

INTERVISTA A PACO DE LUCIA

IL FLAMENCO

CHE DIVENTERÀ

UNIVERSALE

di Francesco Rampichini

Al teatro Smeraldo di Milano Paco de Lucia è atteso per il sound check e l'incontro con la stampa, ma come spesso avviene per chi viaggia in continuazione la tabella di marcia non marcia come previsto: il pullman che dovrebbe portare lui e i suoi compagni arriverà appena in tempo per il concerto. Ci consoliamo con qualche campioncino di brandy Lepanto, sponsor ufficiale del tour: un liquore di Jerez che in questo piovoso pomeriggio milanese cade a proposito. In serata ci godiamo il concerto – sostanzialmente una replica di quello dell'anno scorso – rimediando lo spazio intervista per il pomeriggio seguente.

Seduto al bar scozzese dell'Hilton, in un atmosfera più distesa de Lucia ingolla toast e cappuccini a ripetizione...

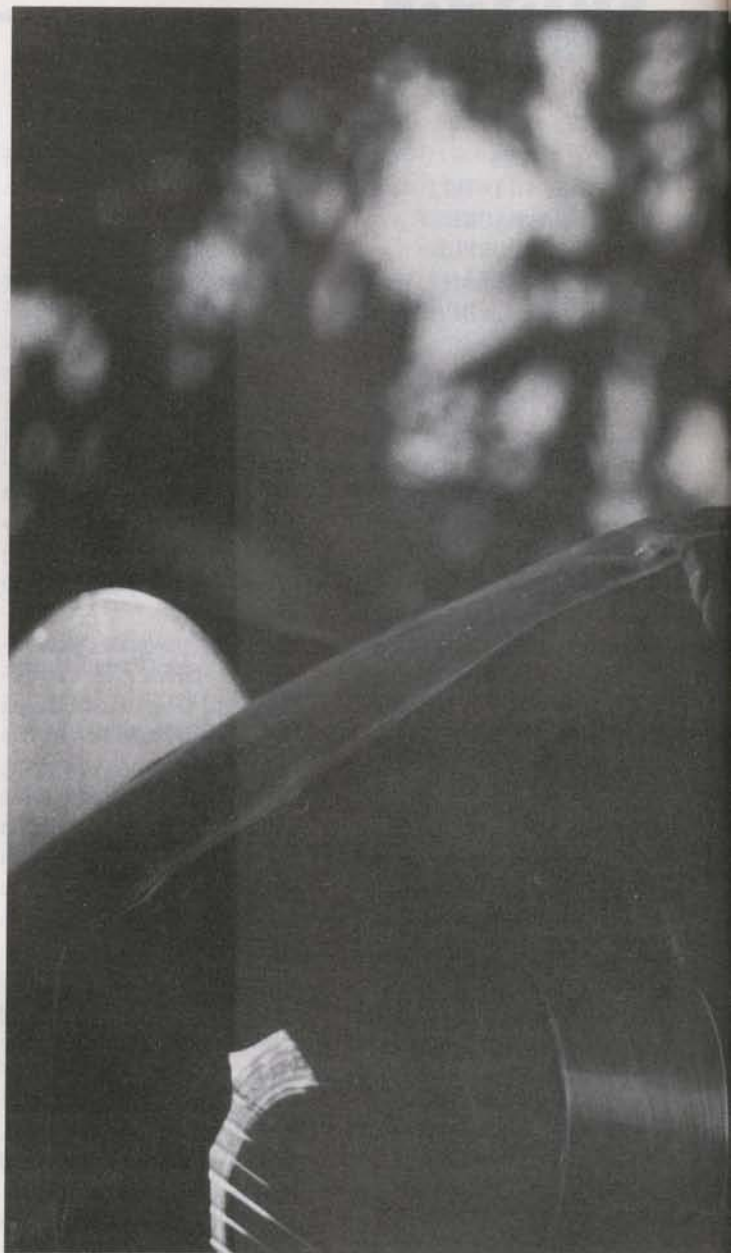
Il primo brano di Zyryab inizia con un canto che in pochi secondi dissolve, lasciando spazio alla chitarra e agli altri strumenti: come mai? Non ricordo di quale sezione si tratta. Non so mai la ragione per cui faccio le cose, in musica, ma forse perché era un pezzo molto lungo di sola chitarra e volevo cambiare timbri. Il mio modo di suonare cambia a seconda dello stato d'animo, dalle sensazioni che ho in quel particolare momento.

È un buon momento questo per il flamenco?

Il flamenco è oggi – penso – in un ottimo momento, perché è una musica molto forte, emozionale e unica. Per quanto primitiva, c'è molta armonia nel flamenco, e tutte le nuove generazioni si stanno interessando particolarmente all'armonia. Così in pochi anni credo che il flamenco diventerà veramente universale. Già oggi è una musica che tutti suonano, in ogni parte del mondo. Moltissimi grandi musicisti oggi sono ispirati dal flamenco.

Pensi che il flamenco sia una musica prettamente chitarristica?

La chitarra è uno dei mezzi espressivi, ma puoi suonarlo con ogni altro strumento. Lo strumento è solo il «veicolo». Col sestetto avevamo un sassofono, tastiere e molti altri strumenti: dipende da chi lo suona.



Nella tradizione del flamenco il solo strumento è la chitarra, ma questo non significa che non lo si possa suonare con altri strumenti.

Che ricordi hai di quando lavorasti alla colonna sonora di Carmen, il film di Carlos Saura?

Non preparammo niente, fu una grande improvvisazione, su tutto il film. Io dicevo «perché non suoniamo questo?», e gli altri «perché non facciamo quest'altro?» e così via. Non c'era niente di programmato, e lo ricordo come un periodo veramente bello. Non incontravo da molto tempo tutti i cantanti, i chitarristi, i ballerini del film. Avevo lavorato con loro da ragazzo, ma non li avevo mai più rivisti fino a quel momento, e fui molto felice, mi divertii molto. Ma non mi sarei mai aspettato che avesse tanto successo.

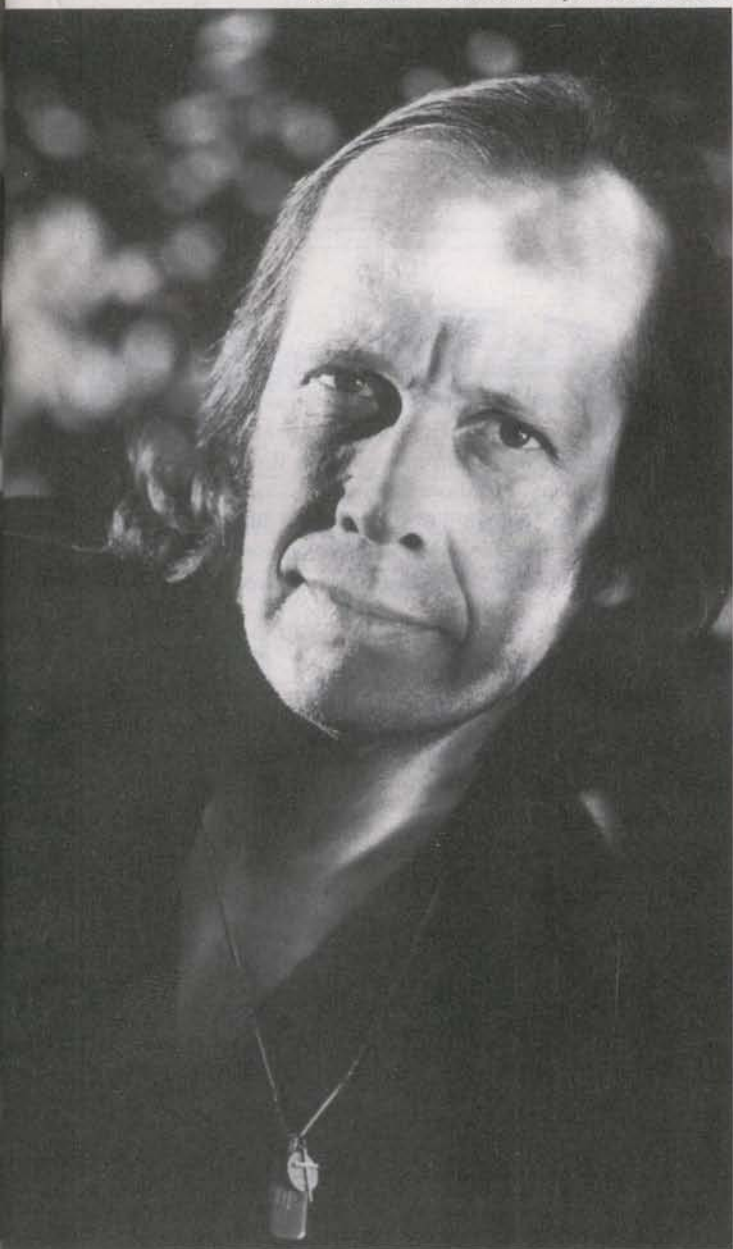
Non hai in progetto di comporre musica per balletti?

L'ho fatto, ne ho composto uno per il Balletto Nazionale Spagnolo.

Dove sono più vive le tradizioni del flamenco?

A Jerez, un piccolo villaggio. A Siviglia. In tutta l'Andalusia, ma principalmente a Siviglia e a Jerez.

L'influenza nella musica araba del flamenco è una cosa che continua anche oggi, o riguarda solo il passato?



senso è importante, senza di essa non è possibile esprimersi: ne hai bisogno per dimenticarti di averla. Se tu stai pensando alle dita non puoi esprimerti. Devi dimenticartene e andare dritto allo stomaco o al cuore, non so dov'è l'ispirazione... io penso nello stomaco (*risate*).

Insegni? hai degli allievi attualmente?

No, forse solo attraverso i dischi: quando registro un disco i chitarristi che lo ascoltano possono imparare attraverso questo.

Forse anche perché ti manca il tempo: sei sempre in giro per il mondo.

Naturalmente, quasi sempre.

Sei più spesso in Sudamerica, in Europa o per esempio in Giappone?

Dappertutto, faccio molti tour. Negli ultimi tempi ho suonato molto in Europa. Ma non voglio suonare troppo. Voglio – ogni volta che ritorno da un paese – portare con me qualcosa di nuovo. Mi secca molto tornare nei posti e ritrovare le stesse cose. Avevo firmato il contratto per questo tour, così dovevo venire, ma se avessi potuto non l'avrei fatto. Abbiamo suonato quasi la stessa musica dell'ultima volta e non mi piace questo, ci sono cose nuove da fare. Ma dovevo venire, prendere i soldi e suonare, anche se questo non è il mio stile.

Preferisci registrare i dischi in studio, piuttosto che dal vivo, per ragioni di qualità del suono o ci sono altri motivi?

Ci sono molte ragioni. Per avere maggior concentrazione. Un disco deve essere ben elaborato, deve dare l'impressione che non sia musica fredda. Ma ho fatto un disco live giusto la scorsa settimana. Ero a Madrid, di ritorno dall'America, il 24/25/26 (maggio) ho registrato un live: il *Concierto de Aranjuez* di Rodriguez, con l'orchestra. Un concerto classico.

E questa sarà la tua prossima uscita discografica?

Sì, dovrebbe uscire a dicembre.

Il tuo ultimo disco Zyryab è molto ben registrato. Trovo che la tua chitarra sia ripresa in modo migliore rispetto ai precedenti.

Trovi? Io divento matto quando devo mixare un disco. È difficile mixare bene la chitarra (*chiede il terzo cappuccino – ne beve sempre uno dietro l'altro*).

Sei soddisfatto del risultato?

Non molto.

In Cancion De Amor, il sesto brano, c'è una piccola orchestra. Chi è Amargos, che ha scritto le parti?

Juan Alberto Amargos è un ottimo musicista di Barcellona, lui ha orchestrato questo mio tema.

Era la prima volta che usavi un insieme di questo genere con archi, flauti e il resto?

No, l'ho fatto già qualche volta – anche se non spesso – perché mi piace l'orchestra. Quando io penso all'orchestra non penso a una cosa grossa, forte: penso agli strumenti in modo ritmico. È molto difficile trovare dei violinisti «ritmici». Ho sempre desiderato ascoltare dei musicisti classici suonare «Buleria», ma non c'è modo, è quel tempo sincopato...

Stai suonando un trio fatto interamente di chitarristi spagnoli, a differenza dei mitici Guitar Trio con McLaughlin, Di Meola o Coryell: è segno che oggi preferisci suonare con musicisti di flamenco piuttosto che in una miscela di altri stili?

No, mi piace suonare in ogni modo. Non ho ragioni particolari per suonare con questi musicisti, è solo per fare qualcosa di differente. Ma mi trovo molto bene con McLaughlin, Di Meola e Coryell.

Qualche promoter ogni tanto ti propone di riunire quella formazione, vero?

Sì, mi piacerebbe, ma ognuno ha i suoi problemi. È difficile essere

Riguarda il passato. Per esempio a me piacciono gli arabi, nel flamenco si amano gli arabi, le scale, la tonalità della voce. Naturalmente noi abbiamo molte influenze in questo senso. Siamo stati dominati da loro per ottocento anni, e loro vivono anche in Spagna, specialmente in Andalusia. C'è la loro cultura, e non solo in musica, ma in molte altre cose: l'architettura, il linguaggio, molte parole spagnole vengono dall'arabo. Anche la mentalità in Andalusia è vicina a quella araba.

Ieri sera durante il concerto ho visto che spesso sfioravi con le dita della destra un punto della fascia superiore della chitarra vicino al manico: che cosa c'era?

Crema, per far scivolare più velocemente le dita sulle corde.

Sono sempre le tue unghie vere queste?

Sì. Uso solo dello smalto per proteggerle perché suonando come faccio io si assottigliano, si consumano molto e alla fine si spezzano.

Nel flamenco l'istinto è molto importante, ma lavorare sulla tecnica, studiare la tecnica lo è altrettanto?

Io non suono mai esercizi, ma senza tecnica non puoi esprimere ciò che hai dentro. Ho sempre suonato, non ho mai studiato: ho qualcosa da dire e la devo dire, così devo trovare il modo. E la tecnica in questo

segue a pag. 22

tutti liberi.

Quale dei chitarristi di quel trio preferisci?

Oh, questo non posso dirlo, lo tengo per me (*risate*).

John, probabilmente...

No, John è un grande musicista, io amo John, e forse il miglior musicista del trio è John. Ma Di Meola è un ottimo chitarrista. Così non si possono comparare: come chitarrista Di Meola è uno dei migliori che abbia mai incontrato, tecnicamente.

Acustico o elettrico?

Acustico. Tecnicamente e ritmicamente è una macchina. Così non puoi fare paragoni, ognuno ha qualcosa di differente: Di Meola ha un ottimo tempo, un'ottima tecnica, molto pulita.

Una domanda tecnica. Usi accordature differenti dalla standard?

Sì, ieri sera ad esempio nel primo pezzo avevo due corde intonate diversamente dallo standard: è un'accordatura tradizionale del flamenco.

Com'è composta?

Mhmm, la sesta in Re e la terza... non ricordo! Perché lo faccio così, spontaneamente. Io non conosco la musica, non conosco gli accordi, le note: lo faccio istintivamente.

Usi anche il capotasto mobile, perché?

Per il suono che si ottiene. La chitarra nel flamenco venne introdotta per accompagnare i cantanti. Noi non trasportiamo mai, suoniamo sempre nelle stesse diteggiature. Se i cantanti cantano in tonalità di Do, mettiamo per esempio il capotasto al terzo per suonare nella diteggiatura di La; se cantano in Re, al quinto. La tonalità poi dà un ulteriore carattere alla musica che suoniamo. Fa diesis per esempio è la Taranta, Lab è la Minera, Si è la Granaina. Quindi ci muoviamo con il capotasto mobile: questa è la tradizione. Questa tradizione fa il suono più acuto o più grave. Questa è la ragione: per il suono. Oggi io «trasporto», qualche volta. Non sempre, perché non si può suonare Taranta in un'altra diteggiatura, non suonerebbe come deve, il carattere andrebbe perso.

Vuoi dire che il capotasto si sposta per poter suonare con le stesse posizioni della sinistra ma in tonalità differenti?

Sì, sì, è per questo.

Quanti sono i differenti stili della tradizione flamenca?

Molti. Siguiriyas, Tangos, Tiento, Bulerias, Fandangos, Minera, Taranta, Granaina... molti.

E ognuno ha differenti ritmi e differenti tonalità?

Sì. Taranta e Minera non hanno un ritmo, sono liberi. Ma Buleria, Solea, Siguiriyas, Guayra, Colombiana, hanno ritmi differenti.

Perché adotti il nome di tua madre, è solo per ragioni sentimentali?

È molto semplice. Quand'ero bambino vivevo in un villaggio con tutti i bambini per la strada, e c'erano molti Paco, molti Pepe, molti Juan. Così io ero Paco il «figlio» (*in italiano*) di Lucia, per distinguermi dagli altri Paco, per non essere confuso con altri Paco: Paco «el hijo de Lucia». Ma naturalmente sono molto fiero di portare il nome di mia madre, perché amo mia madre.

E lei è molto fiera di te.

Sì (*ride*). Lei è molto contenta, lo dice a tutti. È molto naïve, è una tipica madre, come una mamma italiana: grassa, cucina benissimo... (*risate*).

Suoni sulla chitarra che usi adesso da molto tempo?

Sì, da molti anni, forse otto o nove. Una chitarra dei fratelli Conde di Madrid.

È stata costruita apposta per te?

Sì.

Che specifiche hai dato ai Conde per costruirla?

Loro sanno cosa mi piace, cosa mi serve. La misura del manico, la tensione delle corde, la loro altezza...

Preferisci avere corde alte sulla tastiera?

Non troppo alte, perché se lo sono le dita possono caderci dentro. A me piacciono vicino alla tastiera, ma non morbide: forti. E questo è difficile, perché per essere forti devono essere alte.

E il manico come lo preferisci?

Sottile.

Tu agisci sempre con molta forza: che tipo di corde usi?

Luthier, sono americane. In Spagna le usano in molti. Anche le Savarez sono molto buone.

Pensi che sia impossibile per chi non è spagnolo suonare il flamenco?

No, è difficile ma si può. Anche in Italia ci sono molti chitarristi flamenco, io ne conosco parecchi.

Ricordi qualche nome?

Nomi non ne ricordo, ma facce. Conosco molte facce: le facce italiane suonano molto bene la chitarra (*risate*).

E dove li hai conosciuti?

Dovunque. In Spagna, qui. Qui ne ho incontrati a ogni concerto, qualcuno viene sempre a trovarmi.

E hai avuto occasione di suonare con loro magari per divertimento?

Io non suono per divertimento, suono per denaro (*altre risate*). No, non è vero, non è vero eh? So come suonano, non ho bisogno di suonarci insieme per saperlo.

Ci sono dei giorni in cui, magari tornando all'albergo o a casa tua, non dovendo fare concerti ti metti a suonare per te solo?

Certamente, è allora che suono: quando suono per me stesso. Quando suono per il pubblico in qualche modo sto «camminando». In realtà suono sempre per me stesso. Ma quando sei solo componi realmente musica. E questi sono i momenti in cui realizzi tutto ciò... e non capisci come mai alla gente possa piacere (*risate*).

Dove vivi adesso?

A Madrid.

Toquinho era a Milano poco tempo fa e mi ha detto che vi siete visti e che avete parlato di musica: cosa pensi di lui?

Ah, era qui? Toquinho è un ottimo chitarrista. Sì, sono stato da lui in Brasile pochi mesi fa, a giocare a pallone, lui ha un bellissimo campo di calcio. Abbiamo anche suonato.

Pensi che sia possibile trovare dei punti di contatto tra il flamenco e la musica sud americana?

Sì, si può sempre trovare. Ho registrato recentemente con Rafael Ravelo, un ottimo chitarrista brasiliano, abbiamo fatto del samba insieme, su un suo disco. È stato simpatico perché abbiamo trovato un modo di suonare il flamenco in senso brasiliano.

Vuoi dirci chi era Zyryab?

Zyryab era un musicista arabo dell'800 d.C. Fu il primo a venire in Spagna, o il più famoso a venire in Andalusia quando fu conquistata dagli arabi. Era molto famoso ed era un grande musicista. Fu forse uno dei primi suonatori di «chitarra» (*Zyryab aggiunge al suo liuto una quinta corda*) perché la chitarra deriva dal liuto arabo. (*Qualcuno sta per fargli delle foto*) No, sapete che odio le foto. Quando ero «bello» (*in italiano*) mi piaceva essere fotografato, when i was «bonito» (*ride*).

L'intervista, i toast, i cappuccini sono finiti. Paco ci saluta e si ritira con calma: stasera ha qualcosa da dire in concerto.

Francesco Rampichini